

Teatro della Cometa

Confessioni di Salce orfano di due padri

CI VUOLE l'opportunità d'essere figlio d'arte di due padri - quello naturale, Luciano Salce, e quello adottivo, Vittorio Gassman - che hanno lasciato un segno nello spettacolo italiano. Ci vuole un misto di grazia e faccia tosta nel volgere in racconto di scena i due-funerali-due per la scomparsa di entrambi. E ci vuole sense of humour (venato di grottesco nostrano) che discende dal filone britannico dell'Evelyn Waugh de *Il caro estinto* o dell'Alan Bennet de *La cerimonia del massaggio*. C'è voluto questo, per permettere a Emanuele Salce di unire affetti, osservazione e onoranze funebri in un dittico (più un epilogo macabro) alla Cometa Off, *Mumble mumble, ovvero confessioni di un orfano d'arte*, autori lui stesso e Andrea Pergolari, lui entertainer per un'ora e più, con ingressi da "vestiarista" di Paolo Giommarelli.

Bizzarro affaccio d'un parlatore instancabile

Figlio naturale e d'arte di Luciano e adottivo di Vittorio Gassman mette in scena i due funerali per la scomparsa di entrambi



che ha conosciuto la stravaganza sulla pelle, per imprinting, questo quasi-monologo. Emanuele Salce, con faccia cordiale e pronta all'eccesso, con aplomb atletico e maligno, fa vivere la veglia e i preparativi per l'addio a Salce sr., inserendo poi anche un capoverso luttuoso dal *Povero Piero* di Campanile. Per par condicio, e con non minore sentimento, rievoca lo scenario dei saluti, dei congedi, dei proforma da funeral party per la morte di Gassman. Dopo, si passa a un aneddoto tragico ma esclusivamente buffo, spietato, autobiografico, corporeo, diciamo pure *liberatorio*.

(r.d.g.)